

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 15 Maggio

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SA VOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCE NAPOLITANE.

Sulla proposizione del Segretario generale demanato a reggere il Dicastero delle Finanze e dei Lavori Pubblici.

DECRETA

Art. 1. Tutte le terre demaniali dello Stato, in virtù di speciali disposizioni furono cedute all'Amministrazione generale delle Bonifiche, ora rappresentata da quella del Genio Civile, giusta il decreto de' 16 settembre 1860, fanno ritorno alla Dipendenza dell'Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e demanio pubblico, e da questa saranno come di rito amministrato.

Art. 2. Alla stessa Dipendenza del Demanio dello Stato, sarà attribuita l'Amministrazione degli Alvei de' fiumi, lagni, e tutt'altro che le leggi vigenti dichiarano proprietà dello Stato.

Art. 3. Il Segretario generale del Dicastero delle Finanze e Lavori Pubblici è chiamato alla esecuzione del presente Decreto.

Napoli 30 aprile 1861.

EUGENIO DI SA VOJA.

Segretario Generale incaricato
Duc. de' Lav. Pub. e delle finanze.

SACCHI VITTORIO.

COSTANTINO NIGRA.

CRONACA NAPOLITANA

IL BANCHETTO DELLA GUARDIA NAZIONALE

Il banchetto dato ieri sera dalla Guardia Nazionale napoletana agli ufficiali dell'Esercito italiano, nella vasta sala del Teatro Carlo, è riuscito, come non era a dubitarsi, splendidissimo, lietissimo, commoventissimo. Sorgeva in mezzo una mensa d'ore di trentasei coperte dove erano raccolte le principali Autorità Militari e Civili, insieme ad individui d'ogni grado della Guardia Nazionale.

Tutto all'intorno, in numerose tavole elegantemente imbandite sedevano indistintamente frammisti a più di 400 ufficiali e militari cittadini 260 ufficiali superiori e subalterni della quinta e sesta Divisione italiana. La cordialità dei convitati, il franco grammento dei convitati, l'allegrezza, la confidenza comune davano al gigantesco banchetto l'aria di una vera festa di famiglia. E tale essa era veramente, dacchè in una numerosa schiera non cravi pur uno che non fosse fratello all'altro per comu-

nanza di patria italiana, di sensi italiani, di valore italiano.

I palchi circostanti erano stipati dal fiore della popolazione napoletana, e in mezzo alla luce sfolgorante delle migliaia dei doppiieri non brillavano meno i grandi orchi neri delle belle figlie della patria delle Sirene, dalle cui mani gentili i prodi di Palestro e Solferino furono a un tratto coperti da una graziosa pioggia di fiori. In fondo alla sala scorgevasi in grandioso trasparente un bel ritratto di *Vittorio Emanuele* e leggevasi pure in ben intesa iscrizione affettuose parole d'addio alla quinta Divisione che parte, di benvenuti alla sesta di fresco arrivata.

Il comandante della Guardia nazionale propinò alla salute del Re, del Luogotenente, e dell'Esercito. Il generale Durando, in nome di questo, ricambiò un brindisi alla Guardia cittadina. Garibaldi, Cialdini, Cavour furono festosamente salutati. Il Commendatore Nigra propinava egli pure al Re, all'Italia e rivolto ai due Generali comandanti conchiudeva che con tale Esercito e tale Guardia nazionale l'Italia non solo era fatta, ma a dispetto de' suoi nemici, non poteva mai correre pericolo di sfarsi; e gentile interprete a taciti desiderii ordinava che dalle bande musicali alla marcia reale si alternasse anche il simpatico inno di Garibaldi.

Levate le mense, fu lasciata libera la comunicazione tra i palchi e la platea e così cominciarono allegre danze che si protrassero fino ad ora tardissima, sempre col maggior ordine, tranquillità ed allegria.

Strana coincidenza! Tredici anni sono pochi passi lontano, nelle prime ore del 15 maggio, il Borbone mediava il macello della milizia cittadina; oggi, nelle stesse prime ore, la milizia cittadina danza e festeggia coi valorosi che l'hanno aiutata a cacciare per sempre l'esosa stirpe del tiranno.

Oh! la cara so'ennità di questi fraterni banchetti possa presto ed anche in più vasta scala rinnovarsi da' rappresentanti di tutte quante le Guardie nazionali italiane nella immensa arena del Colosseo e nella magnifica piazza di San Marco!

Non possiamo chiudere questo breve cenno della festa di ieri sera senza rendere pubblico encomio ai solerti ordinatori della medesima, i quali non essendo altro che dodici, uno per battaglione, senza intervento di sorta nè della amministrazione civica nè della governativa, seppero apparecchiarla, disporla, e compierla con tanto decoro, con tanto buon gusto, e con tanto ordine per cui

più grande non poteva esserne la generale soddisfazione.

—Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo il seguente articolo della *Perseveranza* intorno alle cose nostre, il quale dalla natura stessa dell'importante periodico lombardo acquista non poca autorità.

L'ITALIA MERIDIONALE.

I.

—Le condizioni dell'Italia meridionale richiamano di nuovo la nostra più viva attenzione.

Non è che le cose sieno agli occhi nostri peggiorate, dopo gli ultimi cambiamenti introdotti nel sistema amministrativo di quelle provincie. Sappiamo bene che da una crisi violenta come quella a cui andò soggetta l'Italia meridionale non si esce di un tratto alla calma ed all'ordine. Le onde sollevate in un lago dallo scroscio di un masso alpestre arrivano a frangersi contro le sponde gran tempo dopo che il masso ha ritrovato nel fondo la naturale immobilità.

Solo crediamo che l'opera ripatrice del tempo potrebb'essere affrettata dagli uomini, se, più che a dominare la corrente o rimontarla, si avesse procurato di secondarla e dirigerla.

Nelle grandi rivoluzioni bisogna tener conto dei difetti di un popolo almeno quanto delle loro virtù. Se, eccitando le ultime, si possono ottenere i grandi risultati che l'entusiasmo fa nascere non è che rispettando i primi che si possono consolidare quei risultati, allorché l'entusiasmo cede il luogo alla calma ragione e alla logica degli interessi.

Precedendo dal gusto morale innestato nelle provincie meridionali dalla lunga abitudine della corruzione borbonica (guasto che solo il tempo e l'istruzione potranno guarire), ne pare che al difficile assetto degli affari napoletani abbiano colpa tanto il carattere irrequieto delle popolazioni quanto l'attitudine, a dir vero poco decisa, che il governo tonne a loro riguardo.

Allorché, dopo la battaglia di Magenta, si presentò al ministero sardo il quesito dell'amministrazione lombarda, fu scelto il Vigliani all'arduo ufficio, ed a lui si aggiunsero uomini del paese, versati negli affari speciali, appartenenti all'emigrazione lombarda degli ultimi anni, conosciuti per la parte da loro presa alle ultime fasi del movimento. Si gridò all'esclusivismo, alla consorteria, si attaccarono, come di solito, persone e cose. Il ministero Rattazzi udì quelle voci, s'immaginò che la pubblica opinione reclamasse un mutamento di sistema, che respingesse persone e cose lombarde. Prestossi quindi con meravigliosa docilità a queste supposte esigenze del pubblico, si gettò con ardore nella reazione amministrativa, mandò da Torino uomini, leggi, regolamenti, fece in breve del materiale lombardo un deserto su cui per poco non fece spargere il sale.

Come sia riescito l'esperimento ognuno lo conosce. I lamenti furono assai più forti, le difficoltà aumentarono e, quel ch'è peggio, i danni. Ma in Lombardia il governo sapeva di agire so-

pra un paese fortemente imbevuto dello spirito nazionale, sopra un paese che si vendicava dello sredo in cui era tenuto, continuando a dare uomini e denari pel compimento dell'impresa italiana.

Il caso è diverso a Napoli. Colà è meno vivace nelle masse il sentimento d'italianità, che non bisogna confondere col sentimento di ripulsione per i Borboni, sentimento radicato e vivissimo. A Napoli non era sentito il peso del dominio straniero, davanti al quale ogni altro malanno sembra sopportabile. Napoli aveva i vantaggi e la vanità di una grande capitale, a differenza di Milano, ove la corte dello straniero non era che un imbarazzo ed una umiliazione di più.

Non si può quindi agire con Napoli e colle provincie napoletane nel modo stesso che si è tenuto con Milano e colla Lombardia. Il governo deve persuadersene ed evitarsi il rimprovero di avere creato una situazione pericolosa.

Le prime nomine del personale amministrativo nelle provincie meridionali furono quasi tutte di uomini del paese; e la direzione degli affari fu assunta da quel nucleo di persone attive e intelligenti che l'emigrazione aveva spinto negli ultimi anni attorno al centro della politica italiana in Torino. Fu loro difetto di avere forse ecceduto nel desiderio di riformare, e di avere inopportuno accresciuto il materiale legislativo, con evidente ferita alle suscettività, agli usi, ai bisogni immediati delle popolazioni meridionali. Il paese reagì contro quella congerie di riforme e di leggi che gli arrivavano periodicamente dall'alta Italia; s'indispettì contro i suoi governanti, e, per odio al sistema, respinse gli uomini. Aveva torto il paese? noi non possiamo dirlo; fors'anche ne sarebbe venuto vantaggio; ma il danno immediato era grave, e, ad ogni modo, d'un popolo di nove milioni si debbono pur rispettare le diffidenze.

Ora si grida in senso opposto. Anche là, come altrove, si vorrebbe metter da banda il materiale napoletano; si vorrebbe far credere che Napoli a null'altro aspira fuorchè a veder distrutta la propria personalità, fuorchè a vedersi governata e circondata da uomini non nati napoletani. Errore di sistema od illusione di amor proprio ferito! Supporre che un paese da tempo immemorabile avvezzo a governarsi da sé, null'altro desideri fuorchè di sentirsi governato senza la partecipazione delle proprie idee e delle proprie influenze, è un disconoscere completamente le tradizioni storiche e l'indole dell'umana natura. Credere che a far contenta Napoli basti parificarla ad Ivrea, è un'aberrazione politica, è un espediente che sarebbe puerile, se non fosse pericoloso.

Noi non intendiamo con ciò che tra le provincie meridionali e le nostre debba interrompersi quella corrispondenza naturale di uomini e di concetti, da cui sarà così efficacemente aiutata la vera e durevole unificazione d'Italia. Ma questa non si ottiene per virtù di decreti e di innovazioni, tanto più superficiali quanto più sono rapide; bensì nascerà dal libero contatto delle influenze, dal regolare sviluppo dei comuni interessi, dall'armonico ordinamento dello Stato su basi stabili e larghe.

Noi approviamo quindi l'invio di uomini energici e liberali ad assumere incarichi elevati nelle provincie meridionali e a portarvi il concorso del nostro patriottismo e della nostra civiltà; approviamo le nomine del Rolland e del Guicciardi, quella del signor Ponza di S. Martino al difficile incarico di governatore di Napoli. Ma non vorremmo che l'opportunità fosse creata a sistema, non vorremmo che si trascurasse a bello studio gli elementi napolitani, senza i quali o contro i quali è impossibile ordinare e mantenere a lungo l'amministrazione napoletana. Che si depuri il personale amministrativo, che si taglino le membra guaste e si gettino al vento, ma non si confonda il buono col tristo, la scoria col buon metallo; altrimenti le volontà operose si irriteranno, le vanità si adombreranno, il malcontento metterà larghe radici, e noi avremo sulle braccia nove milioni di cittadini

colpiti da paralisi per l'ingiusto discredito in cui saranno stati tenuti.

Direzione del Museo Nazionale e Soprintendenza Generale degli Scavi di Antichità.

Signor Segretario Generale,

Ho letto a questo Consiglio di Soprintendenza il di Lei pregiato foglio del 4 corrente maggio, nel quale mi partecipa il prezioso dono fatto al Museo Nazionale da S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano, Luogotenente Generale, della importante raccolta di antichità Cumane già posseduta dal Conte di Siracusa.

Questo Consiglio, interprete dell'universale gradimento, e dell'interesse che tutti i dotti ed i cultori delle arti prenderanno a così splendido e nobile atto, mi commette di pregarla a voler rassegnare all'A. S. R. i sentimenti della pubblica riconoscenza, per un dono che serba all'Italia una insigne raccolta, ed alla scienza i modi di giovare nel nostro Museo, uno dei più illustri cimeli delle vetuste glorie nazionali.

Il Soprintendente Generale e Direttore del Museo d'Antichità e Belle arti
PRINCIPE DI S. GIORGIO.

Al Signor Segretario Generale
del Dicastero d'Istruzione Pubblica.

GOVERNO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI
Agli Elettori Amministrativi della provincia di
Napoli

Cittadini,

Da quel giorno in cui scuoteste il vecchio giogo che vi opprimeva, tutte le volte che siete stati chiamati a deporre i vostri voti nell'urna avete preso possesso d'uno de' grandi beni di cui il vostro riscatto è stato fecondo.

Il plebiscito, da popolo debole, schiavo dell'arbitrio dei più grandi, e che sol dal loro dissidio traeva brevi tratti di apparente indipendenza, vi convertiva in potente nazione, destinata ad assidersi maestosa fra i grandi Stati di Europa.

Per le elezioni politiche i vostri rappresentanti andavano a compiere nel Parlamento nazionale la gloriosa missione di affermare innanzi al mondo l'Italia costituita, e di provvedere all'ordinamento interno ed ai grandi interessi del nuovo Stato che sorgeva.

Invitati ora a costituire le rappresentanze provinciali e comunali, voi eserciterete un diritto che, sebbene si presenti sotto più modeste sembianze, non è men ferace d'importantissime conseguenze. Per virtù di esso il sistema rappresentativo, spandendosi dal centro dello Stato a tutte le sue gradazioni, andrà ad animare e fecondare fino all'ultimo villaggio, e farà rinverdire quell'antica libertà de' nostri municipii, alla quale il dispotismo sostituì un esoso sistema di centralità importata di Francia. Agli Eletti del popolo, ai vostri legittimi rappresentanti rimarrà affidata la cura di tutti que' pubblici servizi che toccano più da vicino i vostri interessi e sono intesi a rendere più agevole e dolce la vita giornaliera. A loro spetterà di vegliare perchè i danni siano, il più che si possa, evitati, e i germi di prosperità sviluppati nell'ambito di loro attribuzione, per guisa che la calma e'l benessere giungano fino al più umile tugurio.

Accorrete dunque tutti ai collegi elettorali, e fate che la vostra scelta cada sopra uomini probi, saggi e solerti, i quali intendano come sia sacro quel peculio che è costituito in gran parte dal popolo tolto al giornaliero sostentamento del povero; e però non lo spendano che in opere atte a spargere in tutti gli ordini sociali l'educazione e l'agiatezza.

Nel deporre i vostri voti nell'urna ponete mente che dai Consigli municipali uscir debbono le Giunte destinate a rappresentarli ed a provvedere alla parte esecutiva dell'amministrazione, e dai provinciali le Deputazioni, le quali hanno il carico, non pur di amministrare il peculio della provincia, ma eziandio di soprintendere alla salvezza del patrimonio dei Comuni.

Cittadini,

Già il vostro senso ha imposto rispetto all'Europa, ed è potentemente concorso a costituire

l'Italia; vi si porge ora una nuova occasione per darle altra splendida prova.

Napoli 12 maggio 1861.

Il Governatore
D'AFFLITTO.

— Informata l'Autorità di pubblica sicurezza che in questa città circolavano polizze false prese ad investigare quali fossero gli autori di questo gravissimo reato. Le sue cure sono state coronate da felice risulamento, che sorpresieri l'altro un'abitazione nella contrada S. Rocco a Capodimonte, furono rinvenute centosessantacinque polizze false, ciascuna di ducati dieci, tre bastoni animati da ferro, un pugnale, e due sciabole.

Tanto il detentore, quanto gli oggetti criminali sono stati passati alla dipendenza del potere giudiziario.

— *Una Corona Nazionale al Re Vittorio Emanuele* — È questo il titolo del programma della Commissione fondata in Firenze, composta di ragguardevoli cittadini e presieduta dal Gonfaloniere a fine di promuovere in tutta l'Italia una sottoscrizione per azioni di cent. 25 per una corona nazionale al Re d'Italia in sostituzione della Corona di Ferro.

Il Municipio di Genova, secondando le istanze della Commissione promotrice, ha istituito all'uopo un'apposita e speciale Commissione.

Vogliamo credere che il Municipio di Napoli non sarà l'ultimo ad aprire la sottoscrizione in discorso, trattandosi di un'offerta nazionale al Re d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Una corrispondenza da Torino al Lombardo reca che il governo avrebbe già dato delle disposizioni per la pronta mobilitazione di due battaglioni della Guardia Nazionale siciliana destinati per l'Italia settentrionale, e che dopo la chiusura del Parlamento del ministro dell'Interno e quello delle Finanze si recheranno a Napoli.

— Scrivono al Lombardo da Torino:

Il governo adottò severe misure contro alcuni alti funzionari della magistratura siciliana, per la loro condotta riguardo ai partiti contrari all'ordine attuale delle cose, condotta che lascia tradire pusillanimità per non dire connivenza coi medesimi. È già partito l'ordine di destituzione per due di essi.

CAPRIERA

— Troviamo nel *Sibele* la seguente lettera del generale Garibaldi a Mauro Macchi in data di Genestrello 27 aprile:

» Mio Caro Macchi,

» Nessuno pensa ai nostri poveri compagni a Roma.

» A questo oggetto bisognerebbe proporre un articolo addizionale alla vigente legge sulle pensioni accordate ai militari feriti, o farne oggetto di un progetto di legge speciale da presentarsi al più presto possibile al Parlamento.

» Fatelo, e ve ne sarò riconoscente

« Vostro

« G. GARIBOLDI »

TORINO

— Scrivono da Torino, 7, alla *Presse*:

La commissione d'esame (dei militi dell'esercito meridionale), lenta sul principio, spiega da qualche tempo una lodevole attività, attalchè la maggior parte degli ufficiali garibaldini sono certi intorno alla loro sorte.

Lo scontento disparve. Gli ufficiali si preparano a seguire i corsi d'istruzione, che avranno luogo ben presto. Essi godono del totale della paga d'attività.

Si fa assegnamento sull'energia e lo slancio di questi ufficiali; si pensa a formare de' corpi di avanguardia ove essi troveranno, senza alcun dubbio, il loro posto segnato anteparamente.

Questi corpi d'avanguardia non vi sono nell'esercito italiano; in Francia, e' sono rappresentati dagli zuavi, dai turchos e dalla legione straniera.

Il colonnello Cluseret, che servì lungo tempo in Africa, e che succedette a de Flotte nel comando della legione francese nell'esercito meridionale, presentò al ministro della guerra un progetto per la formazione di questi corpi d'avanguardia, i quali saranno composti in gran parte di volontari, ed i cui quadri sarebbero riempiti da ufficiali garibaldini. Avremo dunque fra poco, se il progetto viene adottato, un corpo di zuffatori italiani.

GENOVA

— Leggiamo nell'*Opinione* dell' 11 corrente: Ci scrivono da Genova che sabato, 2 corrente, ebbero luogo nella batteria della Cava le prove contro le piastre delle officine dei fratelli Marcel poste in Rive de Gier, destinate alla corazzatura della batteria galleggiante *Terribile* in costruzione nello stabilimento alla Seyne, della Società delle fucine e dei cantieri del Mediterraneo.

La Commissione delegata ad assistere agli esperimenti era presieduta dal capitano di vascello cavaliere Marchese. Essa ha manifestato il suo parere che le piastre risultarono oltre ogni credere perfette e le migliori sino ad ora provate, per cui le piastre di cui sarà rivestita la batteria *Terribile*, se saranno uguali a quelle sperimentate, la corazzatura della medesima sarà migliore di qualsiasi altra fodera d'acciaio di consimili hastimenti.

PERUGIA

— Intorno al terremoto di Perugia e di Città della Pieve, la *Gazzetta Ufficiale* reca i seguenti particolari:

Un dispaccio telegrafico da Perugia, 9, annunzia che quivi e nella vicina città della Pieve si sentì nelle notte dell' 8 al 9 alle 3 il terremoto. A Perugia una scossa ondulatoria e una sussultoria destarono quella popolazione, la quale scese presto in gran numero nelle vie. Non si ebbe però a patire altro danno che la paura. Ma in Città della Pieve la scossa fu più violenta. Rovinarono alcune case, v'erbero otto feriti e si trovò una persona morta. Alle 6 del mattino si notarono nella seconda città altre scosse leggere.

— Un altro dispaccio di data posteriore annunzia che a Città della Pieve le scosse continuano. Molte case cadute, due feriti gravemente e due morti.

Un dispaccio di stamane, 10, da Città della Pieve conferma le tristi notizie precedenti e aggiunge che le scosse durarono tutta la giornata del 9 frequentissime. Una forte alle 7 pom. e due alquanto meno gravi nella notte del 9 al 10. La popolazione vigilò all'aperto in tutta la notte. Molti guasti nella città. La chiesa e parecchie case rovinarono intieramente.

L'intendente generale di Perugia, marchese Guatterio, si recò subito sui luoghi per provvedere ai soccorsi necessari e dare gli ordini opportuni in caso di nuove disgrazie. La sollecita operosità dell'onorevole magistrato giovò grandemente a tranquillare quella desolata popolazione.

VERONA

— Scrivono da Verona, 9, alla *Sentinella Bresciana*:

Montanari e Sega vennero levati dalle casematte di Olmutz.

Il primo fu relegato in Boemia, il secondo in Moravia. Sono amendue condannati a vivere in paesi di due o tre mila anime, lontani dalle loro famiglie, e segregati da quella società per la quale fu creato l'uomo, e massimamente chi sortì una buona e brillante educazione. È notato che nessun processo regolare fu fatto loro, che non risultarono quindi rei di colpa alcuna in faccia alla legge. È la più brutale applicazione della legge del sospetto. Crediamo non possa essere mai abbastanza richiamata l'attenzione dell'Europa civile sull'enormità di questi fatti.

VENEZIA

— Leggesi nel *Lombardo* del 12.

Il marchese Annibale Cavriani ed il marchese Galeazzo dei Conti Guidi di Bagno, eletti dall'imperatore alla Camera dei signori nel Consiglio dell'Impero, si sono recati a Venezia per trovarsi cogli altri eletti, i quali in un consiglio

particolare, dopo un discorso del conte Papafava *determinarono di dare in massa le loro dimissioni*. — Papafava dichiarò di non voler mettersi in opposizione coi voleri e sentimenti della popolazione, e disse che voleva rinunciare pur anche al grado di ciambellano.

In quanto alla Venezia, l'Austria non si mostra ora più disposta a cederla di quello che fosse prima. Solamente si crede che se nel Consiglio dell'Impero una forte maggioranza si dichiarasse favorevole a tale cessione, vi sarebbe qualche probabilità di vederla effettuata. A Vienna, nei circoli finanziari, la questione italiana è assai più popolare che nelle altre classi della società. Là si comprende che l'Italia ha reso un gran servizio agli Austriaci, poichè, a chi ben vede, è dessa che costrinse il governo a scendere sul terreno della costituzionalità. Senza le guerre del 1860 e senza i disastri sofferti dall'Austria, è poco probabile che l'orgogliosa e dispotica dinastia degli Absburgo si fosse mai piegata alle concessioni che fece a' suoi popoli. Inoltre, i banchieri, i finanzieri ben veggono altresì che la cessione della Venezia, da parte dell'Austria, sarebbe per questa il solo mezzo d'avere un po' di danaro e d'inspirare fiducia nel suo avvenire. Di maniera che, come già si disse le mille volte, l'Austria ne ritrarrebbe un doppio vantaggio: il vantaggio reale, cioè, che potrebbe venirle dalla cessione, ed il vantaggio non meno importante che deriverebbe dal vantaggio di ridurre l'esercito ad un numero minore d'uomini, togliendo quelli destinati a tener sommessamente una provincia che non vuole saperne di lei. Ed oltre tutti questi vantaggi, debbesi anche tener conto di quello della sicurezza; che non è poca cosa, nella condizione attuale dell'Austria, la quale è minacciata ad ogni istante d'uno smembramento nelle provincie che essa ha per così dire sotto la mano, l'essere costretta ad imporre da lungi la sua autorità colta forza.

ROMA

— Scrivono da Roma all'*Opinion Nationale* che nella piazza detta *Campo di Fiori* si fanno arruolamenti pubblici per la reazione napoletana. Le condizioni sono: 30 carlini (45 franchi circa) in moneta sonante, 4 paoli al giorno (un po' più di 2 franchi) durante la campagna, e la promessa del saccheggio. Vi garantisco il fatto perchè autentico ed ufficiale. È doloroso che fatti simili si compiano all'ombra sacra della bandiera francese. — È vergognoso, diciamo noi.

— Scrivono da Roma, 4 maggio, alla *Bullier*: L'opinione pubblica è preoccupata da qualche giorno dell'indirizzo all'imperatore Napoleone, nel quale lo si supplica, in nome degli interessi materiali i più gravi compromessi, in nome della miseria che comincia a incrudelire nella popolazione, in causa della incertezza che regna nell'avvenire, a prendere una risoluzione circa alla questione romana. Mi si afferma nel modo il più positivo che questo indirizzo è già coperto da sei mila firme, che sono in generale del medio ceto influente, dei nobili e financo dei principi. La polizia ne è commossa, ed ha promesso un premio di 300 scudi a colui che porterà a sua conoscenza una delle liste che corrono segretamente. Delle visite domiciliari furono fatte; e si frugò addosso a delle persone perfino in mezzo alle vie; ma tutto inutilmente. Il Comitato misterioso che funziona in Roma deve comporsi di persone elevate, e siate sicuri che non vi entrano mazziniani; il movimento romano è conservatore e monarchico.

Il re di Napoli e membri della sua famiglia, che dovevano recarsi in Albano, hanno differita la partenza. Intanto procurano che l'agitazione reazionaria si aumenti.

Chiavone e l'abate Ricci fanno arruolamenti per gli Abruzzi. Arrivano armi e furono deposte alla Farnesina.

Il re sembra molto preoccupato e molto agitato; i suoi lineamenti sono affilati, è invecchiato avanti tempo, e vi ha qualcosa di nervoso in tutti i suoi movimenti. Riceve al Quirinale gli ufficiali francesi con grande cortesia.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— L'*Indépendance Belge* accenna a voci circolanti; per quanto essa dice, in Parigi e di cui noi non avevamo prima d'ora inteso a parlare, ma che se venissero avverate, ciò produrrebbe infallibilmente una generale soddisfazione. Da una parte si tratterebbe di una riforma generale nel sistema della stampa; d'altra parte della riconciliazione ufficiale della Francia col governo italiano. Finalmente alcune probabilità sarebbero aggiunte allo scioglimento della questione Veneziana, per mezzo di compenso pecuniario. Tali fatti rischiarano molto la situazione. Desideriamo ardentemente che vengano realizzati. L'*Indépendance Belge* fa pure osservare che questi fatti sarebbero nella logica delle cose. Noi siamo del suo parere, e quando si misura il progresso degli avvenimenti da qualche tempo in qua, si deve, a quanto ci pare, essere incoraggiati a tenere gran conto della logica delle cose. Così il nuovo giornale *Le Temps*.

— Si legge nelle ultime notizie della *Presse*: Una folla immensa assisteva ieri al servizio commemorativo celebrato a S. Rocco per la Polonia.

— Il marchese d'Azeglio ripartirà tra qualche giorno da Torino per Napoli.

(*Gazzetta del Popolo*)

Parigi, 9 maggio.

— Sapete essersi parlato ultimamente d'un certo trattato segreto tra la Francia e l'Italia, trattato d'alleanza offensiva e difensiva, avente per iscopo immediato d'ottenere il riconoscimento del Regno d'Italia. Noi siamo in grado di smentire questa voce, che parecchi giornali, e segnatamente l'*Indépendance Belge*, propagarono. È vero che seguono tuttora negoziati tra il gabinetto delle Tuilleries e quello di Torino, ma questi negoziati si riferiscono alla questione romana. Si tratta di giungere ad una soluzione su questo punto, e solo allora si potrà parlare del riconoscimento dell'Italia da parte della Francia: non è quella dunque la base sulla quale ora tratta la diplomazia. Si comprende benissimo infatti come nell'attuale stato di cose, mentre cioè Roma è la pietra d'inciampo della politica italiana e francese, non si possa pensare a riconoscere il Regno d'Italia, il quale non sarà veramente costituito se non allorché Roma sarà la sua capitale. Del resto il mantenimento delle truppe francesi nella capitale degli Stati pontificii è fatto d'adesione che si vuole dalla Francia, sarebbero in contraddizione troppo flagrante. (*Pers.*)

— Si discorre di nuovo oggi del discorso pronunciato dal padre Meniard all'ufficio funebre dei Polacchi celebrato a San Rocco. Pare che il predicatore siasi espresso assai violentemente non solo contro il regime imperiale, facendo allusioni alla decadenza romana, ma anche contro l'amore dei grandi colpi di spada e gli esiti fortunati che caratterizzano questo secolo. Dei Polacchi non si parlò se non al punto di vista esclusivamente cristiano. Il padre Meniard giungeva a Parigi preceduto da una grande riputazione acquistata nel mezzogiorno. Noi non sappiamo se Parigi avrebbe confermata la sua celebrità, ma è però certo che il governo non gli lascerà fare più a lungo le sue prove. Gli si fece sentire d'astenersi in seguito dal predicare a Parigi.

Benchè nulla d'ufficiale lo confermi, si persiste a credere nello scioglimento si spesso annunciato del Corpo legislativo.

Ormai ben poco si dice dell'opuscolo del duca d'Aumale; narrasi che un Francese, proveniente da Claremont e latore di molte lettere per alti personaggi, da parte del duca d'Orléans, sia stato arrestato. Si sequestrarono le sue lettere, le quali non contenevano però nulla di compromettente.

Partì da Parigi un ufficiale del corpo imperiale di stato maggiore, incaricato dalla Francia di una missione nella Bosnia e nell'Erzegovina.

Il dottor Kern, incaricato d'affari della Sviz-

zera a Parigi, ebbe ieri un'udienza dal principe Napoleone.

Il colonnello Osmont, addetto allo stato maggiore del corpo spedizionario in Siria, ch'era venuto in missione a Parigi, ripartì per Beirut.

Il figlio del re Dahomey, il più potente sovrano della costa d'Africa, accettò l'invito di recarsi a visitare la Francia. Egli sarà in Parigi per la fine di giugno. (Pers.)

AUSTRIA

— Ecco il testo del dispaccio diretto dal conte di Rechberg all'Ambasciatore d'Austria a Londra in data 27 aprile:

« I giornali hanno di recente pubblicato un dispaccio del conte di Cavour al marchese d'Azeglio in data 16 marzo 1864.

« Benché la pubblicazione di cui si tratta non abbia, fino a questo momento, se io non m'inganno, alcun carattere ufficiale, essa attira tuttavolta la nostra attenzione, e ci sarebbe difficile lasciar passare interamente sotto silenzio tutte le asserzioni contenute in questo documento.

« Io non intraprenderò di discutere le apprezzazioni del C. di Cavour sullo stato attuale dei paesi sottoposti al dominio piemontese. Il carattere e gli effetti di questo dominio, le manifestazioni e gli avvenimenti d'ogni specie che hanno preceduto, e che tennero dietro alle annessioni, sono fatti che entrano nel dominio della storia. Ad essa spetta il giudicare del loro valore, e noi non vogliamo usurpare questi suoi diritti. Ci basterà per ora far osservare quanto i disordini e le repressioni sanguinose di cui l'Italia meridionale è ogni giorno il teatro, formano un contrasto distinto cogli splendidi colori del quadro dipinto dal sig. di Cavour.

« Ma quello che qui importa rilevare, sono i passi del dispaccio che riguardano la Venezia. Noi dobbiamo soprattutto smentire categoricamente l'asserzione che nel Veneto non possa esistere altro dominio che quello dello stato d'assedio. Abbenchè abituati a vedere i nostri avversari adoprare contro di noi l'arma della calunnia, noi siamo tuttavolta meravigliati di vedere inserito in un documento ufficiale un fatto notoriamente inesatto. Lo stato d'assedio tolto dopo le ostilità del 1859 non fu più messo in vigore in alcuna delle provincie italiane.

« In quanto agli altri rimproveri indirizzati all'Amministrazione austriaca nel Veneto, io me ne riferisco ai miei anteriori dispacci. Essi posero da lungo tempo a disposizione di V. E. dei materiali sufficienti da poter rettificare le erronee impressioni sparse nel pubblico, e rigettare su chi di diritto la responsabilità d'uno stato di cose che mette ostacolo alla realizzazione completa delle generose intenzioni dell'Imperatore.

« Noi ci dispenseremo d'enumerare una volta di più tutte le difficoltà che ci sono suscitate dall'estero, tutte le mene provocatrici dei Comitati che s'organizzano e che funzionano sotto gli occhi del Governo piemontese, in una parola tutte le manovre messe in giuoco per paralizzare e rendere impossibile qualunque azione conciliativa, per eccitare e mantenere il fermento nelle popolazioni, rappresentandole quindi come gementi sotto un giogo intollerabile. Se i sudditi italiani dell'Imperatore non profitano interamente dei benefizii accordati alle altre parti dell'Impero, bisogna attribuirlo agli effetti di queste perpetue istigazioni venute dall'estero.

« Noi siamo sorpresi, del resto, che il signor di Cavour continui ad affettare tanta considerazione per le sedicenti vittime del Governo piemontese, allora quando il Governo piemontese non indietreggia al cospetto d'alcuno dei rigori di questo regime che i suoi agenti applicano rigorosamente nell'Italia meridionale. L'eco delle fucilate negli Abruzzi avrebbe potuto, ci sembra, soffocare ora a Torino le grida di dolore delle quali dianzi si faceva tanto chiasso.

« Ma l'ultimo gravame che il signor di Cavour innalza contro di noi sembrami il più strano di tutti. Se, per servirmi delle espressioni

proprie del signor di Cavour, fa posizione che il trattato di Zurigo aveva fatta tra il governo dell'Imperatore e quello del Re Vittorio Emanuele si trova oggigiorno sensibilmente modificata, se questa posizione è anormale, difficile e pericolosa, di chi è la colpa? Se il Re Vittorio Emanuele ha sottoscritti i preliminari di Villafranca, e se, prima che detti preliminari fossero stati convertiti in un trattato di pace definitivo, gli atti del Piemonte erano in contraddizione formale colle stipulazioni che il medesimo Piemonte erasi obbligato a rispettare; e finalmente, in seguito di questi atti, alcuni articoli del trattato di Zurigo, accettati dal Piemonte, rimasero lettera morta, su di chi deve ricadere la responsabilità delle conseguenze? S'egli è un torto agli occhi del signor di Cavour di avere per sé dei diritti riconosciuti, dei diritti incontestabili; s'egli è un torto di avere ognor dato prove di moderazione e di un sincero amore della pace, limitandosi ad opporre semplici riserve e proteste alle più flagranti violazioni del diritto, in questo caso dobbiamo riconoscere di avere difatti dei torti di cui non sapremmo discoparci. Troppo lungo sarebbe lo esaminare qui dettagliatamente tutti gli atti del Piemonte, e porre i suoi torti a fronte di quelli che il Piemonte ci attribuisce. Mi contenterò pertanto di soggiungere che noi possiamo appellarci senza timore al giudizio di qualunque animo imparziale, e chiedere ad alta voce, se furono atti dell'Austria quelli che, dopo la pace di Zurigo, hanno insanguinata l'Italia, e continuamente minacciata la pace europea?

« Tali sono, signor conte, le riflessioni che ho creduto dovervi comunicare. Vi invito a farne uso presso di lord J. Russell allorchè vi sarà data occasione di intrattenervi seco lui degli affari d'Italia.

« Gradite, ecc.

« CONTE DI RECHBERG. »

— L'arciduca Ferdinando Massimiliano d'Austria si è dato alla letteratura. Ha terminato testè un'opera in tre volumi sul Brasile, ma essa non circola che nelle riunioni privilegiate, l'edizione non constando che di trenta soli esemplari. — Quelli che vollero in passato affibbiare a questo principe straordinarii talenti politici e amministrativi, ora lo vogliono fare un grande scrittore ed un ameno umorista. È dedicata alla principessa Carlotta del Belgio sua moglie.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 11 maggio (sera).

— Vay (N.B. Probabilmente Zai, secondo altre notizie) annuncia agli Ungheresi, ch'è non devono nulla attendersi dalla Francia, dall'Italia, o dall'emigrazione. A Pest c'è speranza di riconciliazione.

Sono mandati dei vascelli in Siria per ricondurre le truppe.

Corre voce, che Beaufort avrà una missione a Costantinopoli.

L'agente russo è autorizzato a mettere il visto sui passaporti italiani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 Torino 14

Parigi 14. Senato. La petizione chiedente la revisione della convenzione marittima tra la Francia e l'Inghilterra fu rinviata al Ministero con 99 voti contro 11.

Pesth. Deak ha letto l'indirizzo — applausi. La discussione continuerà Giovedì.

Napoli 14 (notte) Torino 14

Parigi 14. L'Imperatore Napoleone ha passato a rivista la Guardia Imperiale.

Fondi piemontesi 73, 85 a 74,00

3 0/10 franc. 69 60

4 0/2 » 96,25

Cons. inglesi 92,18

Vienna 13. Metalliche 67,90

Napoli 14 (notte) Torino 14

Parigi 14. New-York. Il blocco dei porti del Sud sarà immediatamente eseguito. Cinquanta bastimenti da guerra con trasporti a vapore e 20,000 uomini di truppe sono pronti. La Carolina del Nord non ha lasciato definitivamente l'Unione. Il Maryland e la Virginia Occidentale restano all'Unione. Il Kentucky rimane neutro. Nessun attacco a Pickens.

BORSA DI NAPOLI

15 MAGGIO

R. Nap. 5 per 0/0 75 3/4

— 4 per 0/0 63 1/2

R. Sic. 5 per 0/0 75

R. Piem. » » » 74

R. Tosc. » » » S. C.

R. Bol. » » » S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

ANNUNZII

SOLFATO DI QUASSINA

DI TELESFORO CASTELLANO

APPROVATO DALLA FACOLTA' MEDICA DI NAPOLI, E DA QUELLA DI LONDRA

Questo rimedio ha completamente soddisfatto da otto anni la comune aspettativa sì per debellare le vere febbri periodiche senza causare riscaldamento e sintomi nervosi, come per corroborare lo stomaco e tutt'i visceri addominali; è stato del pari con successo utilizzato in molte altre malattie siccome rilevasi dal manifesto. Si vende in NAPOLI all'Ufficio di Pubblicità, 19 Largo dei Fiorentini, e nella FARMACIA di LEONARDO e ROMANO N. 303 TOLEDO, in caraffine di un'oncia carlini 15, e di mezz'oncia carlini 8, garantito dal suggello e firma dell'inventore T. CASTELLANO, affinché il pubblico non venga ingannato col falso e nocivo che si vende sotto altra forma e prezzo.

IL MAGAZZINO

A LA VILLE DE LYON

CHE PRIMA TROVAVASI

A SANTA CATERINA A CHIAJA

È STATO TRASFERITO

STRADA CHIAJA N. 150. LARGO SANT'ORSOLA

PORTERIA DEI MONACI

E PROPRIAMENTE A LATO DEL PALAZZO FRANCAVILLA